

di un Andrea Contarini, di un Francesco Morosini il Peloponnesiaco. Nella metà seconda del corso di secoli che abbraccia la Repubblica, i Dogi furono come i re di Sparta: colla maestà di un re non possedevano mai altro che l'autorità di un cittadino.

In antico, morto il Doge, s'imbalsamava, e teneasi poi esposto alla vista del pubblico nel palazzo, cioè tre giorni in quella sala, ove siedeano a tener ragione gli auditori nuovi e i nuovissimi; era coperto di panno d'oro, e colla spada e gli speroni d'oro posti a riverso. Tanto è vero, che abbiamo registrate queste parole del Sanuto: «Dio volesse, fosse sta il » corpo del doge Loredan balsamato, e cavatosi le cervella » si poteva portar ch'era bel veder, ma si putrefò tanto, » perchè viveva di cose delicate, che si convenne metterlo » in la cassa. » Più tardi però si portava la salma dei Dogi a seppellire secretamente nei sepolcri domestici, e tratta, a così dire, la maschera, si faceva il dì dopo l'esposizione del simulacro nella Sala del Piovego. Sotterravasi così la persona, e si rendeano onori pubblici soltanto alla sua larva, per dimostrare con una sensibile immagine, che larva e non più era il Doge, appunto rispetto alle cose pubbliche. I funerali erano però principeschi; nè facevansi a tutte spese del principato, ma costavano ducati cinquemila alla casa eziandio del defunto (1).

Le vesti ducali si trasmettevano di Doge in Doge. Abbiamo da alcune note infatti di Casa Donà, che Leonardo doge spese ducati 700 nell'acquisto del manto del serenissimo predecessore, di panno d'oro sopraricco ricchissimo, foderato di ormesin cremisino, che pesava assai, e si portava solamente nelle solennità d'inverno; come registrasi nelle

(1) Nella chiesa de' Ss. Giovanni e Paolo si faceano l'esecuzione dei Dogi. Ivi otto di essi hanno tomba e monumenti stupendi; a non parlare dei due Tiepoli, sepolti nel vestibolo, padre e figlio, come dall'iscrizione.